

*I nostri volontari sono tornati nelle sedi Spi per riprendere il loro lavoro di tutela dei diritti dei pensionati. Con le mascherine, i divisori in plexiglas che proteggono sia loro che chi si reca nelle nostre sedi.*

*Al pari pensionati e pensionate sono tornati ad affollare le sedi ma in file ordinate, magari seduti sotto i gazebo al riparo dal sole... insomma le prime tracce di una diversa normalità che si vuol ritrovare in questa fase 2. Sia delle riflessioni proprie dei lunghi giorni di quarantena che della ripresa parlano le pagine di questo numero di Spi Insieme.*

Zanolla, Trapletti, Paris nelle pagine 3 e 4



## Siamo tornati!

# Coronavirus e sanità: riflessioni e indicazioni per il futuro

Tersillo Moretti – Segretario generale Spi Valle Camonica Sebino

L'emergenza dovuta al Sars Cov 2 ha evidenziato i limiti della nostra sanità. Innanzitutto dobbiamo ringraziare il personale sanitario che si è impegnato fino al limite delle proprie forze per fronteggiare questa pandemia, pur in condizioni difficili e non sempre protetti. Qualcuno ha anche pagato con la propria vita. Altro dato fondamentale è avere un servizio sanitario universale, fondato sull'uguaglianza dei cittadini, sull'equità di accesso e sulla centralità della persona: tutto ciò è finanziato dalle tasse dei contribuenti. È evidente che questo servizio è utilizzato anche da chi evade il fisco: personaggi che dovrebbero riflettere sui loro comportamenti perché non commettono solo

un reato ma sfruttano i cittadini onesti. Dobbiamo sapere che in sanità ogni euro non è mai speso ma investito in salute, la nostra e quella delle generazioni future. Lo Stato è da sempre bistrattato e criticato (alcune volte giustamente) e adesso chiunque pretende quattrini e aiuti: compreso chi finora allo Stato ha dato nulla, considerandolo solo un ostacolo al suo benessere. La strategia, quindi, non solo è chiara ma è inevitabile; la vera sfida sarà nel potenziare il personale del servizio sanitario nazionale, oggetto negli ultimi anni di tagli e riduzioni e caratterizzato da un'età elevata spesso prossima alla pensione. Come abbiamo visto nei giorni scorsi servono sempre più infermieri, medici,

personale clinico specializzato; l'esatto contrario delle scelte che hanno caratterizzato questi ultimi anni.

### Gli anziani i più colpiti

A pagare più duramente gli effetti dell'epidemia sono stati gli anziani e i poveri, purtroppo in continua crescita.

Sono stati gli anziani a pagare il più alto tributo in termini di vittime, tanti sono i deceduti. Chi negli ospedali, molti nelle residenze sanitarie (Rsa) e spesso volte in solitudine, infatti, i parenti non potevano far loro visita per non metterne a repentaglio la salute.

Improvvisamente rischia di comprometersi in maniera netta un legame generazionale che non è fatto, come erroneamente qualcuno ha semplificato, solo di assi-

stenza ma che al contrario si nutre di racconti, di storie, di ricordi, di conoscenze, di affetto.

La nostra società si trova tutto un tratto a essere priva di un patrimonio di esperienze e di vissuti. Abbiamo perso fonti di memoria e di saggezza. Quando questo difficile momento sarà passato, saremo tutti infinitamente più poveri.

La magistratura ha aperto delle indagini su queste morti, come è perché sono avvenute, ciò è giusto! Se ci sono state delle responsabilità chi ha sbagliato deve pagare ma soprattutto dobbiamo evitare di commettere gli stessi errori nel futuro.

### Una gestione discutibile

Anche nella ricca Lombardia, simbolo della sanità

(Continua a pagina 2)

Numero 3  
Giugno 2020

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 75 del 27/01/1999.  
Spedizione in abb. post. 45%  
comma 2 art. 20b legge 662/96  
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardenti

**Ricordando  
Gianfranco  
Botticchio**

A pagina 2

**Salvaguardare  
i nostri diritti**

A pagina 5

**I nuovi assegni  
al nucleo familiare**

A pagina 5

**Giochi di Liberetà,  
al via i concorsi  
di poesia, racconti  
e fotografia**

A pagina 6

**Scadenze fiscali:  
ricordate che...**

A pagina 6

**Un 25 Aprile senza  
manifestazioni**

A pagina 7

**Ripercorrendo  
gli antichi Cammini**

A pagina 8

**La parola  
al medico**

A pagina 8

# Ricordando Gianfranco Botticchio

I compagni della lega Spi di Pisogne Marone Zone e Piancamuno

Gianfranco Botticchio dopo un periodo di sofferenza e malattia se ne è andato a 73 anni lasciando nel dolore la moglie, i figli, i nipoti e i tanti amici e compagni che in questi anni lo hanno conosciuto e apprezzato. Era responsabile della lega di Pisogne che comprende Marone Zone e Piancamuno. Era conosciuto e apprezzato nel mondo sindacale Cgil del nostro territorio. Del resto lui aveva speso una vita nell'impegno sindacale sin da quando, assunto all'Italsider di Lovere nel 1971, era stato eletto delegato nel consiglio di fab-

brica nel 1980 e successivamente era diventato delegato per la sicurezza sociale. Grazie alla sua esperienza e impegno era poi stato distaccato a lavorare all'Inca di Darfo dove aveva seguito la situazione previdenziale dei lavoratori del territorio. La sua capacità e impegno lo hanno reso punto di riferimento per pratiche pensionistiche per tutte le sedi patronali dei comuni del basso Sebino. Ha intrattenuto rapporti con enti previdenziali Inps e Inail per pratiche



di pensione infortuni malattie professionali e invalidità civili e handicap. La complessità della materia non lo aveva mai spaventato e, grazie ai corsi di aggiornamento, aveva maturato un'esperienza che veniva apprezzata dall'intera struttura sindacale Inca. Nell'ultimo periodo aveva con determinazione voluto e organizzato il trasferimento dei nuovi servizi Spi Cgil nella nuova sede più idonea e moderna. Un sogno realizzato che lo rendeva orgoglioso e

che si apprestava a gestire con i compagni di Pisogne e del territorio, sempre nel segno di un miglior servizio nei confronti dei lavoratori e dei pensionati. Caro Gianfranco, ci lasci in un momento difficile e non sarà facile senza la tua decisione e capacità affrontare le tante sfide che ci aspettano sul fronte della tutela dei diritti dei lavoratori. La tua morte così inattesa e rapida ci lascia un forte dolore e nello stesso tempo ci sprona a seguire il tuo impegno e determinazione nel servizio che ti ha visto impegnato tutta la vita. ■

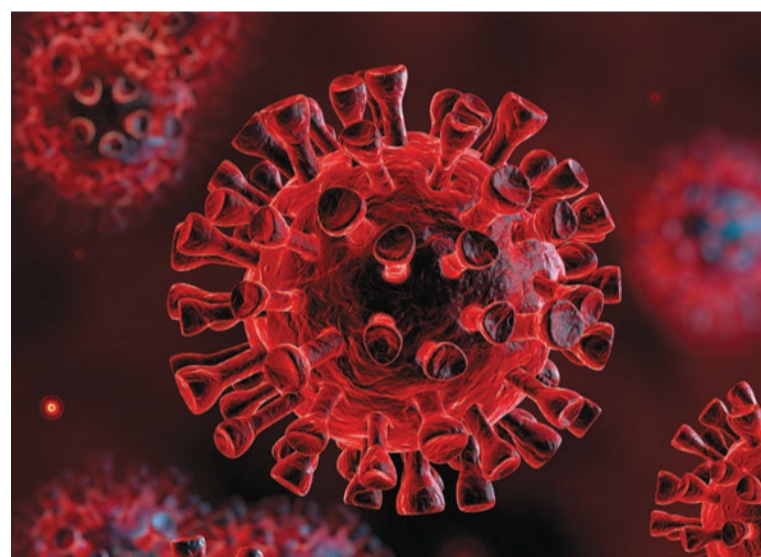
Dalla Prima...

## Coronavirus e sanità: riflessioni e indicazioni per il futuro

dell'eccellenza, qualcosa non ha funzionato e ricordiamoci che la Regione ha la gestione e la responsabilità del proprio servizio sanitario. Nelle settimane della pandemia le debolezze della riforma sanitaria lombarda mai partita - con la carenza dei medici di famiglia, che oggi sarebbero tornati tanto utili - si sono mescolate alla fatalità, alla sottovalutazione e agli allarmi non ascoltati. Proviamo a ricostruire cosa è successo e cosa questa vicenda potrebbe insegnare. Da una veloce lettura dei dati abbiamo un preciso punto da cui partire. Nessun territorio in Italia è stato travolto dal virus come la Lombardia, dove i contagiati accertati sono stati quasi il 40 per cento del totale nazionale e con quasi la metà dei morti in Italia.

Proprio la diffusione del contagio ha fatto emergere che la riforma voluta prima da Roberto Maroni e poi ereditata da Attilio Fontana, non è arrivata a colmare il distacco tra ospedali e malati sul territorio, i cosiddetti cronici, che in Lombardia sono tre milioni e assorbono mediamente il 70 per cento delle risorse. Per lo più si tratta di persone anziane, oggi le più colpite dal virus. Una riforma a metà. Lo spirito della riforma, avviata nel 2015 ma iniziata di fatto solo nel 2018, era stata la creazione di una rete territoriale di servizi e prevenzione. All'interno di questo quadro la Regione Lombardia aveva proposto la cosiddetta presa in carico, individuando nei gestori (pubblici e priva-

ti) gli attori dell'assistenza che seguivano i pazienti con malattie croniche direttamente a casa, indirizzandoli verso i controlli più adeguati e programmati. Per i pubblici sarebbero state le Asst, ovvero le Aziende



socio-sanitarie territoriali, a dover seguire questi pazienti con malattie meno gravi ma persistenti. Queste aziende sono inserite all'interno delle stesse strutture ospedaliere, che continuano al contempo a seguire anche gli acuti, i malati occasionali che hanno bisogno di prestazioni di eccellenza. È stata una riforma ospedalocentrica, alla faccia della tanto sbandierata medicina del territorio.

La presa in carico non ha funzionato, su tre milioni di cronici, hanno aderito in circa 360mila, solo il 12/13 per cento degli interessati. In questo percorso è mancato il coinvolgimento dei medici di medicina generale, medici di famiglia, e la pandemia ne ha evidenziato

i limiti. Potevano esser loro - se adeguatamente informati, valorizzati e forniti dei dispositivi di protezione individuale - le figure più adatte a svolgere il ruolo di filtro, evitando che i malati si recassero per ogni esigen-

za nei pronti soccorsi, invece presi d'assalto e divenuti per questo, inizialmente, veri e propri focolai. **Potenziare il territorio** Le altre Regioni come sono organizzate? In Emilia Romagna e in Toscana ci sono le Case della salute, luoghi fisici dove i medici si riuniscono, dagli specialisti ai dottori generalisti. Anche lo stesso Veneto ha seguito un percorso diverso dalla Lombardia. Ma in generale il territorio è l'obiettivo a cui dovrebbero guardare tutte le Regioni. Oggi è fatalmente più chiaro. Ed è una lezione importante per il futuro del servizio sanitario dopo gli errori del passato, cioè da quando in tutta Italia sono stati tagliati duecento ospedali e

45mila posti letto. Una scelta di razionalizzazione sensata per la concentrazione negli ospedali delle emergenze e dei pazienti acuti, ma diventata sbagliata perché nel frattempo non si è pensato anche a potenziare il territorio per aiutare pazienti fragili e cronici - in particolare anziani - con equipe di medici di famiglia, case della salute, ospedali di comunità e infermiere di quartiere. Un sistema, questo, che se fosse stato a regime oggi avrebbe sicuramente dato una mano nell'evitare l'ospedalizzazione di tanti malati Covid 19, spesso arrivati in pronto soccorso in condizioni già molto critiche. Forse il bilancio dei morti sarebbe stato meno pesante.

La Lombardia ha avuto la sfortuna di essere la regione più colpita, e in alcune aree come la zona di Lodi o la bassa Valseriana, dove sono emersi i primi casi riconosciuti, per molti giorni non si è data importanza a un incremento insolito delle malattie polmonari. Per quanto riguarda le mascherine, tutto il paese è arrivato impreparato: non aveva immaginato e non aveva pensato di fare scorte. Questa carenza sta già facendo riflettere la politica sulla necessità di abbandonare una globalizzazione spinta, assicurando a livello nazionale le produzioni indispensabili. **La solidarietà** Eppure in queste settimane dal territorio è emersa anche la capacità di reagire. Si è mobilitato il volontariato,

attraverso le associazioni o a livello singolo, per assistere nella quotidianità gli anziani e i poveri. I cittadini hanno aderito con entusiasmo alla raccolta fondi promossa per dotare di attrezzature sanitarie o creare nuovi ospedali da campo. Abbiamo avuto anche sostegno da altre nazioni; aiuti, sono arrivati dalla Cina, Russia, Cuba, Albania, Germania e Stati Uniti. Nel paese sono stati reclutati in poche settimane migliaia di operatori sanitari. Anche la solidarietà è una lezione da imparare ai tempi del coronavirus. Per ultimo lasciatemi fare una considerazione sulle competenze. Il nostro è stato un paese, soprattutto negli ultimi anni, in cui molti si ritenevano esperti su tutto: sanità, economia, finanza, ricerca, ambiente, ecc. Questa pandemia ha rivalutato le competenze, ci siamo affidati a color che effettivamente avevano titolo a operare, il dramma e la paura hanno spinto a cercare conforto e sicurezza nei pareri dei medici, virologi e scienziati; persone che hanno dedicato una vita a studiare, lavorare, approfondire e ricercare. Non ne possiamo più di opinionisti televisivi o di social che passano indifferente da un argomento all'altro, senza alcuna base di conoscenza, come fossero professori. Ecco, mi auguro, che questa emergenza sanitaria abbia fatto apprezzare a noi tutti il valore dello studio, del lavoro e della competenza. ■

# Difendiamo il diritto di essere informati

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Il mondo dell'informazione in Italia non gode di buona salute da tanti anni e ora la situazione si sta aggravando, viste le recenti novità nel settore editoriale e l'emergenza sanitaria. **Nel nostro Paese la libertà di stampa è fragile da molto tempo:** siamo al 41esimo posto nella classifica mondiale, nonostante l'art. 21 della Costituzione sancisca il diritto degli italiani a informare e ad essere informati, diritti fondamentali per tutelare la democrazia. Con l'acquisizione del gruppo *Repubblica - L'Espresso* da parte della famiglia Agnelli la situazione è precipitata: nel panorama italiano ormai sono davvero rari gli editori "puri", quelli, cioè, che non hanno altri interessi imprenditoriali da difendere o da rappresentare sui loro media. *Il Corriere della Sera* è nelle mani di Urbano Cai-

ro, proprietario di un regno mediatico composto da *La Gazzetta dello sport*, *LA7* e il gruppo *Cairo Editore*. Amico di Berlusconi, molto simile al Cavaliere per obiettivi imprenditoriali, aspirazioni politiche e per conflitto d'interesse. Negli ultimi vent'anni c'è stata una forte riduzione del numero di testate giornalistiche, che si è aggravata ancora di più con la crisi del 2008. La pluralità delle voci è un elemento fondamentale per garantire la libertà di stampa e di opinione, che, con l'emergenza Covid19, sta subendo ulteriori e preoccupanti restrizioni in tutto il mondo, come recentemente rilevato da *Reporter senza frontiere* nel resoconto annuale. **In molti Paesi scarseggiano dati affidabili sulla pandemia e molti giornalisti sono stati arrestati o denunciati per aver pubblicato articoli sul coro-**

navirus. Anche in Italia con l'emergenza sanitaria e la grossa crisi economico-sociale che ne deriva, stanno emergendo nuovi problemi: non c'è vera trasparenza sulla situazione sanitaria, le informazioni sono parziali. Nella nostra regione, la più colpita dalla pandemia, non abbiamo certezze sul numero dei decessi, dei contagiati e dei tamponi effettuati. **Le notizie che noi del sindacato vorremmo emergessero trovano una preclusione e un disinteresse da parte della stampa e anche dalla TV.** E ora la propaganda della ripartenza sta travolgendo i media, che dovrebbero essere "i cani da guardia della democrazia" e, invece, in molti casi, hanno deciso di mettersi "due belle fette di salame" sugli occhi per far finta che vada tutto bene, anziché raccontarci cosa succede nelle case degli ita-

liani, bloccati da tre mesi di *lockdown*, senza più lavoro, senza soldi per fare la spesa, privati della possibilità di avere una vita normale.

Con questo complicato panorama il **compito di informare correttamente e puntualmente i nostri iscritti e i pensionati in generale diventa estremamente importante** oltre che un obiettivo ambizioso per un sindacato come il nostro.

Gli strumenti che abbiamo a disposizione non sono infiniti e solo in parte disponibili per tutti. Lo strumento più importante e "più costoso" è questo nostro giornale *SPI Insieme*, che arriva nelle case di tutti gli iscritti con sei numeri all'anno. Quattrocentomila copie cartacee per ogni uscita non sono una cosa da poco, neppure i quotidiani distribuiscono in Lombardia così tante copie. Sarebbe forse necessario

aumentarne i numeri ma i maledetti vincoli economici per ora ce lo impediscono. Sappiamo però che solo con la carta non si vince la battaglia dell'informazione, per questo abbiamo bisogno di altri strumenti che con maggiore tempestività raggiungano i nostri iscritti e anche i non iscritti. Sarà arduo ma dovremo riuscirci, in particolare per l'importante missione che abbiamo: tutelare le persone anziane che, se informate, hanno più diritti. Del resto come abbiamo ricordato essere informati è un diritto sancito dalla nostra Costituzione. Come ricordava il mai dimenticato Sandro Pertini il presidente più amato dagli italiani, dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza e **per noi Diritti, Democrazia e Resistenza sono parole sacre.** ■

## Ripartiamo con nuovo slancio

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

Si riparte, inizia la fase due, da lunedì 18 maggio molte delle nostre sedi Spi hanno riaperto. Si è ricominciato a incontrare le persone anche se, con modalità diverse, non abbiamo mai smesso di occuparci dei loro tanti problemi. La necessità di soddisfare nuovi diritti è enormemente aumentata, non solo per il numero crescente di persone che avranno bisogno di sostegno, ma diversi per come li abbiamo conosciuti e affrontati in precedenza. La nostra capacità di lettura di questi diritti dovrà affinarsi. Il Covid 19 ha modificato le reti famigliari, le relazioni nella stessa comunità, ha prodotto e continuerà a produrli, problemi di carattere occupazionale, una disoccupazione che purtroppo toccherà punte per noi inedite. Il lavoro da casa, il sistema dei trasporti, la chiusura dei negozi di prossimità, la cura delle persone disabili tutte a carico della famiglia, dovuta alla chiusura dei centri diurni, gli spazi ricreativi e di incontro, la solitudine; tutto questo, dovrà obbligatoriamente far aumentare la nostra considerazione alla negoziazione, e far sì, che le richieste portate al confron-

to con gli enti, diano risposte stringenti ai problemi sopra elencati.

Dobbiamo puntare alla semplificazione delle domande per l'accesso alle prestazioni. Le famiglie più deboli e fragili partono svantaggiate due volte; non possiedono gli strumenti tecnici informativi e le necessarie competenze. Spesso compilare una domanda in modalità telematica, richiede necessariamente una conoscenza dei sistemi non alla portata di tutti, se commetti un errore pregiudichi il buon esito della stessa.

Gli interventi del governo per l'emergenza e il rilancio, appaiono quasi ed esclusivamente di carattere economico. A noi, la capacità di trasformarli in opportunità ed erogazione di nuovi servizi che diano dignità a chi riceve contributi, e che non siano giudicabili come puro intervento di assistenzialismo. I giovani hanno bisogno di lavoro non di assistenza, ma per fare questo, dobbiamo attraverso i sussidi, far svolgere dell'attività utile per la comunità: penso agli interventi in tema ambientale, che ci consentirebbero di risparmiare tantissimo se l'o-

perazione fosse preventiva, la necessità di nuovi servizi alla persona che questa pandemia ha drammaticamente evidenziato, in carenza e inefficacia.

Abbiamo aree interne (zone di montagna) abbandonate, ormai ci vivono solo gli anziani. Campi che prima venivano coltivati completamente abbandonati, attività d'allevamento completamente dismesse, un patrimonio edilizio che andrebbe recuperato. Non potrebbe essere questa una sfida che lo Spi può cogliere, per proporre progetti alle nuove generazioni da sottoporre alle amministrazioni locali.

Dobbiamo costruire alleanze nel territorio per dare impulsi e stimoli, alla rinascita di una comunità, che attraverso la partecipazione attiva dei cittadini, rafforzi la coesione sociale. Dobbiamo contaminarci con le tante associazioni di volontariato che presidiano il territorio, per condividere proposte e progetti da presentare alle amministrazioni, e approvarle con i cittadini.

Nuove sfide ci attendono, ma cose sempre abbiamo fatto, ci stiamo preparando per affrontarle al meglio. ■

## Lo Spi solidale con rete D.i.RE

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Con l'avvio della fase 2 anche i centri antiviolenza hanno riaperto dovendo attenersi alle regole che prevedono di sanificare i locali per metterli in sicurezza, acquistare dispositivi come mascherine, igienizzanti, guanti e tutto quello che i protocolli di sicurezza prevedono.

**Lo Spi regionale, insieme ai comprensori, ha quindi deciso di dare un aiuto economico con una donazione fino a 14mila euro alle associazioni delle rete D.i.RE per dare una mano concreta alle donne in difficoltà.**

All'inizio di maggio l'Istat ha pubblicato i dati relativi alle chiamate al numero nazionale antiviolenza 1522, rendendo noto che nei mesi della pandemia sono aumentate del 73 per cento le richieste d'aiuto da parte di donne che denunciavano maltrattamenti.

Il 27 Marzo il ministero dell'Interno con una circolare della ministra La Morgia allertava le forze di polizia, le questure, i centri antiviolenza perché ponessero particolare attenzione per intervenire sui casi di violenza domestica contro le donne durante il *lockdown*. La convivenza forzata e la minore possibilità a muoversi avrebbero potuto significare maggiore difficoltà a sottrarsi a violenza e maltrattamenti in famiglia. Le associazioni che operano sul territorio a loro volta avevano lanciato un grido d'allarme.

Purtroppo non c'è stata esagerazione perché l'elenco delle donne maltrattate e uccise dal mese di marzo è tragicamente lungo. È una tragedia nella tragedia.

Lo Spi è da sempre attento a questo grave fenomeno che ha visto tra le vittime negli anni scorsi anche donne e anziane. Nel convegno che abbiamo organizzato lo scorso novembre – con la partecipazione di magistrati, associazioni antiviolenza, istituzioni – erano stati affrontati i problemi che un fenomeno sociale così cruento e così diffuso pone dal punto di vista della prevenzione e del contrasto. È necessario aumentare le risorse sia economiche che di organico delle forze dell'ordine e degli apparati che si occupano di contrasto e di intervento, perché spesso le denunce da parte delle donne non vengono tenute nella dovuta considerazione e dare sostegno alle associazioni che intervengono a difesa e tutela delle donne. ■

# Emergenza Covid 19: in Lombardia una gestione discutibile

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Dopo la fase più critica dell'emergenza, abbiamo sufficienti elementi per tracciare un primo bilancio e un confronto della situazione tra le regioni, almeno per quanto riguarda la Lombardia e le regioni limitrofe, dato che il virus sicuramente non conosce confini geografici e colori politici, mentre invece, nell'andamento della sua diffusione, incontra, o meglio si scontra con modelli sanitari diversi e scelte di politica sanitaria diverse.

Le regioni che è utile prendere in considerazione, oltre alla Lombardia, sono Piemonte, Veneto ed Emilia Romagna.

Attilio Fontana, presidente di Regione Lombardia, ha affermato che qui non è avvenuto nulla di differente rispetto alle altre regioni. Non è vero: quanto accaduto in Lombardia non è certo avvenuto né per caso, né per fatalità.

La Lombardia ha, purtroppo, registrato una diffusione del virus e un numero di decessi abnorme rispetto alle altre regioni. Qui, infatti, si conta circa **1/3 dei contagi complessivi in Italia e ben la metà dei decessi. Il distacco con la seconda in classifica, il Piemonte, è enorme (1/4 dei decessi e 1/3 dei contagi)**. Il dato della Lombardia pesa a tal punto che, senza di esso, la situazione in Italia sarebbe in linea con quanto avvenu-

to in altri Paesi europei, ad esempio la Germania.

Tutto è iniziato alla fine di Febbraio, con il caso di Codogno: anziché procedere immediatamente a sorvegliare il territorio, con il supporto dei medici di base e della rete territoriale (che in Lombardia è stata smantellata), si è scelto la strada di potenziare il sistema

Intanto iniziamo col dire che il numero di posti letto in terapia intensiva, in rapporto alla popolazione, non era uguale nelle quattro regioni al momento dell'inizio della pandemia: mentre l'Emilia Romagna e il Veneto potevano contare su 10, 07 posti letto per 100mila abitanti, la Lombardia ne aveva 8,95 e il Piemonte 7,51. An-

solo a 13,32.

Anche il tasso di mortalità assegna alla Lombardia un primato negativo: su 100 contagiati ne sono morti 18,29, in Emilia Romagna 14,59, in Piemonte 12,22 e in Veneto 9,47. Il rapporto decessi/popolazione, calcolato su 100mila abitanti, vede la Lombardia attestarsi a 154,58, l'Emilia Romagna a

tamponi e invece su 100mila abitanti, qui sono stati effettuati tamponi solo su 5.741, circa la metà di quelli fatti, ad esempio, in Veneto.

Anche in questi giorni, del resto la gestione lombarda di tamponi e test sierologici è molto confusa e spesso contraddittoria. Senza contare che è assolutamente incongruente la decisione di non fornirli gratuitamente alla popolazione. Questo inciderà negativamente anche sulle fasi successive della diffusione del virus.

Novità importante nella battaglia contro il virus sono le Usca istituite con Decreto Legge del 9 marzo scorso allo scopo di gestire l'assistenza domiciliare dei pazienti che non necessitano di ricovero. Secondo il decreto ci dovrebbe essere un'Usca ogni 50mila abitanti.

Anche su questo fronte, il cosiddetto "tasso di copertura", riferito in percentuale alla popolazione della regione, al 5 maggio risulta essere di gran lunga insufficiente: 41 per cento in Piemonte, 49 per cento in Veneto, 20 per cento in Lombardia, 91 per cento in Emilia Romagna. Il dato della Lombardia trova riscontro anche nei dati che abbiamo raccolto dai territori, che ci dicono che in Lombardia sono attualmente attive circa sessantacinque Usca, quando invece ne dovremmo avere duecento. ■



ospedaliero che, a causa della mancanza di adeguati dispositivi di protezione, è diventato esso stesso causa di contagio. Solo un mese dopo, il 23 marzo, con un ritardo ormai irreparabile, viene emessa la delibera che introduce anche in Lombardia le Usca, Unità speciali di continuità assistenziale.

Ma veniamo ai dati.

che gli ultimi dati disponibili, aggiornati al 5 Maggio, evidenziano tutt'ora differenze sostanziali: mentre il Piemonte è riuscito ad aumentare i posti letto a 18,98 per 100mila abitanti, il Veneto ne ha 16,82, l'Emilia Romagna 16,28, la Lombardia, che pure è la regione con il numero più alto di pazienti in terapia intensiva, ha incrementato il rapporto

89,23, il Piemonte a 82,50, il Veneto a 36,58.

Si è detto giustamente che il coronavirus non si può vincere negli ospedali, ma con la medicina territoriale. La Lombardia, essendo la regione con più densità di popolazione e quindi a maggior rischio contagio, avrebbe dovuto affrontare la situazione con un controllo maggiore attraverso i

## Video-teniamoci in contatto!

Vedere le donne e gli uomini dello Spi, i nostri volontari, tornare nelle sedi e riprendere il lavoro di tutela dei pensionati, è stato emozionante. I loro occhi, ritratti nelle fotografie che ci hanno mandato, tradivano i sorrisi sotto le mascherine e la serena soddisfazione per un ritorno alla normalità agognato fin dall'inizio dell'epidemia. La presenza, già dalle prime ore di apertura, di molti anziani e pensionati in coda ordinata e distanziata, spesso seduti sotto l'ombra di un nostro gazebo, è stata la rassicurante conferma che la misura territoriale dello Spi è salva. Quello che in-

sieme abbiamo vissuto non deve, non può, essere dimenticato.

La mia terra, Bergamo, forse la più ferocemente colpita da Covid 19, e le molte immagini che ne hanno descritto la tragedia, racconteranno con le altre della Lombardia per molto tempo a venire la memoria di chi non è più, anche per la negligenza di decisioni sbagliate che hanno anteposto i tagli al diritto alla salute, gli incentivi dei manager della sanità al diritto alle cure e a un fine vita dignitoso, stringendo le mani dei nostri cari. La nostra missione sindacale oggi dice due parole nette: mai più. Mentre

le pronunciamo siamo tornati tra la nostra gente, nei paesi, nelle nostre valli, nei quartieri delle città, sotto un rinnovato azzurro cielo di Lombardia, *così bello quand'è bello*, con il cuore più greve ma lo stesso entusiasmo. Molte cose saranno le stesse di prima, altre cambieranno; prima di tutto le consuetudini e i modi dello stare insieme, almeno per un po' di tempo. Nondimeno, la tecnologia digitale ci offre molte opportunità grazie al fatto di vivere in un paese moderno, come l'hanno costruito i nostri prima di noi. Abbiamo capito che il triage di un Pronto soccorso o la sala d'attesa

del nostro medico di base possono essere luoghi non sicuri, luoghi cui accedere seguendo accuratamente regole e comportamenti virtuosi, regole da applicare anche alle sale d'attesa delle sedi dello Spi. Abbiamo compreso che quando abbiamo tosse e raffreddore, indossare una mascherina può fare la differenza per la salute dei nostri famigliari e delle persone che incontriamo durante la giornata, le persone che incontriamo nella lega dello Spi.

La nostra socialità la riserveremo alle cose più piacevoli; noi dello Spi ci impegneremo a fare in modo che recarsi nelle nostre

sedi per una qualunque attività avvenga in modo sicuro, grazie a un appuntamento preso da casa, con lo smartphone o il computer, evitando così di stare in un locale affollato, accomodandosi a una postazione pulita e igienizzata, per non più del tempo necessario.

La voce e il volto amico del volontario della lega Spi contattato tramite una videochiamata, saranno per molti una nuova rassicurante esperienza, le parole le stesse di prima: "ci pensiamo noi", i sentimenti quelli consueti della solidarietà e della giustizia sociale. Video-teniamoci in contatto. ■ (Ma.Par.)

# Salvaguardare i nostri diritti

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

Come in una partita di briscolone senza briscole né carichi in mano, in balia del gioco una mano dopo l'altra e senza capire chi sono i nostri soci nella partita. Così potremmo sentirci in autunno noi pensionati. In un quadro economico che si presenta molto difficile, quello politico già piuttosto instabile, la società alle prese con le conseguenze dell'epidemia di Covid 19: far vivere le nostre richieste e salvaguardare i nostri diritti non sarà facile. Eppure andrà fatto. La manovra che il governo ha varato in questo maggio senza precedenti costerà 60 miliardi di euro di cui 10/11 di fondi europei non spesi e il resto in disavanzo di bilancio (quindi debito) che si prevede all'8 per cento del Pil, Pil che si teme in calo di

un funesto -9 per cento. L'incremento del debito pubblico, forse anche dello spread, e il rischio di una seppur lieve ripresa dell'inflazione potrebbero riaccendere i riflettori sulla spesa per le pensioni. Anche perché il Documento di economia e finanza 2020 aggiornato dal governo il 24 aprile scorso prevede un aumento della spesa per pensioni in rapporto al Pil dall'attuale 15,4 per cento al 17 per cento (per effetto della riduzione del Pil, non certo perché le pensioni aumenteranno). Allo stesso tempo si prevede un calo delle entrate contributive da 242 a 229 miliardi per effetto della crisi (calo occupazionale e cassa integrazione). Se a questo quadro aggiungiamo le rinnovate esigenze di spesa pubblica, a partire

dalla sanità e dagli ammortizzatori sociali, vediamo davanti a noi il rischio che la politica pensi di tornare a fare cassa col vecchio metodo, rapido e semplice, di mettere mano alle pensioni in pagamento, contando sul fatto che con piccoli, costanti e progressivi tagli, si possono ottenere grandi risparmi. Per esempio, come ci siamo detti molte volte, i risparmi ottenuti con i tagli all'adeguamento delle pensioni introdotti dalla Fornero e poi almeno parzialmente confermati anche dai governi seguenti (2012-2018) ammontano a oltre 50 miliardi. Somme sottratte alle nostre tasche, negandoci un diritto fondamentale, quello di difendere le nostre pensioni dalla perdita del potere d'acquisto determinato dall'inflazione. Per non parlare delle

modalità con cui questo è stato fatto. Per esempio, abbiamo assistito a un effetto di schiacciamento sulla soglia di 3 volte il minimo (circa 1500 euro). Una pensione il cui importo lordo mensile nel 2011 fosse di 1.500 euro, nel 2016 ammontava appena a 1.536 euro, di converso, una pensione il cui importo lordo mensile fosse di 1.400 euro nel 2011, ammontava nel 2016 a circa 1.500 euro. Insomma, in cinque anni una differenza lorda di 100 euro si è assottigliata a 36 euro. Insieme a questa dell'adeguamento, che rimane una questione centrale tra le nostre richieste in fatto di pensioni, ve ne sono molte altre che riguardano il diritto alla pensione. Cose da rimuovere dall'ordinamento come l'ancoraggio dei requisiti all'aspettativa di vita che per

inciso, sta calando dal 2018 come confermato dall'Istat nella nota del 16 ottobre scorso. O come Quota100, che andrebbe sostituita con una misura più universale e allo stesso tempo più rivolta a precoci e usurati partendo dall'esperienza positiva dell'Ape sociale. E poi ci sarebbe la questione, urgente, lanciata da noi dello Spi Lombardia, del diritto a una reversibilità dignitosa per vedovi e orfani dei lavoratori vittime di Covid 19. Siamo determinati quindi a difendere le nostre pensioni, allo stesso tempo a proseguire nella nostra lotta per migliorare le pensioni di domani. A causa di questa terribile epidemia pensionati e anziani hanno sofferto molto e pagato un prezzo umano e sociale incalcolabile. La politica ascolti questo dolore. ■

## I nuovi assegni al nucleo familiare

A cura di Gianbattista Ricci – Inca Lombardia

Le fasce reddituali per la verifica del diritto all'assegno al nucleo familiare (Anf) sono annualmente rivalutate secondo le rilevazioni dell'Istat, in base alla variazione percentuale dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati che, tra l'anno 2018 e l'anno 2019, è risultata pari allo 0,5 per cento. Pertanto **i livelli reddituali per il periodo luglio 2020 - giugno 2021 sono incrementati di tale percentuale.** I pensionati a carico del fondo lavoratori dipendenti già titolari di Anf, al mese di giugno 2020 e fino alla verifica dei nuovi Red, continueranno a percepire l'importo indicato

sul Modello OBisM scaricato dall'Inps oppure indicato sull'estratto analitico Inpdap o su modelli analoghi di altri enti previdenziali. L'eventuale variazione dell'importo a partire da luglio 2020 sarà comunicata entro fine anno a seguito della verifica sui Red 2020 relativi ai redditi 2019. Gli istituti dopo la verifica sui solleciti Red opereranno anche i conguagli per il periodo gennaio-giugno 2020 con riferimento al reddito 2018. Hanno diritto agli Anf i pensionati che rientrano nei limiti di reddito 2019 o anni precedenti (per variazione reddito) e i **soggetti titolari**

**di pensione di reversibilità e inabili al 100 per cento** (tab. 19) con reddito non superiore a euro 32.148,87 (escluso l'assegno d'accompagnamento). Il diritto agli Anf è riconosciuto dal 5 giugno 2016 (entrata in vigore della legge 76/2016) anche **alle unioni civili**, tra persone dello stesso sesso registrate nell'archivio dello stato civile, nonché alle coppie **conviventi di fatto** che abbiano stipulato il contratto di convivenza qualora dal suo contenuto emerga con chiarezza l'entità dell'apporto economico di ciascuno alla vita in comune. Per beneficiare del diritto,

per comunicare le variazioni dei componenti il nucleo familiare e/o la condizione di inabilità a seguito del suo riconoscimento elementi che incidono sul diritto e sull'importo, i pensionati devono inoltrare la domanda all'istituto previdenziale (Inps, Inpdap o altri istituti erogatori di pensione), tramite il Patronato Inca. Riportiamo la tabella esemplificativa per nuclei familiari in cui siano **presenti entrambi i coniugi senza figli.** Nei casi di diversa composizione del nucleo familiare la verifica dell'importo spettante potrà essere eseguita accedendo al nostro sito **www.**

**spicgillombardia.it** o presso le nostre sedi o quelle del patronato Inca. N.B. A partire dallo scorso anno le domande di Anf, per i lavoratori dipendenti del settore privato, devono essere presentate esclusivamente per via telematica all'Inps, e non più direttamente in forma cartacea al datore di lavoro. Per informazioni e presentazione delle domande ci si può rivolgere alle nostre sedi e alle sedi del patronato Inca. Il termine di prescrizione per il diritto all'erogazione degli assegni al nucleo familiare è di cinque anni per cui è possibile recuperare eventuali arretrati risalendo fino al 2015. ■

### Nuclei familiari\* senza figli (Tab. 21/A) (in cui non siano presenti componenti inabili)

Importo complessivo mensile dell'assegno per livello di reddito e numero componenti il nucleo familiare lordo anno 2019 per periodo dal 1 luglio 2020

Reddito familiare annuo (Euro)	Importo dell'assegno per numero dei componenti il nucleo familiare						
	1	2	3	4	5	6	7 e oltre
fino a 13.963,66	46,48	82,63	118,79	154,94	191,09	227,24	
13.963,67 - 17.453,81	36,15	72,30	103,29	144,61	185,92	216,91	
17.453,82 - 20.943,96	25,82	56,81	87,80	129,11	180,76	206,58	
20.943,97 - 24.432,76	10,33	41,32	72,30	113,62	170,43	196,25	
24.432,77 - 27.922,22	-	25,82	56,81	103,29	165,27	185,92	
27.922,23 - 31.413,03	-	10,33	41,32	87,80	154,94	175,60	
31.413,04 - 34.902,51	-	-	25,82	61,97	139,44	160,10	
34.902,52 - 38.391,29	-	-	10,33	36,15	123,95	144,61	
38.391,30 - 41.880,07	-	-	-	10,33	108,46	134,28	
41.880,08 - 45.370,22	-	-	-	-	51,65	118,79	
45.370,23 - 48.860,39	-	-	-	-	-	51,65	

(\*): Solo coniugi o entrambi i coniugi e almeno un fratello, sorella o nipote

# Giochi di Liberetà, al via i concorsi di poesia, racconti e fotografia

Marida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

I Giochi di Liberetà del 2020 devono fare i conti con le conseguenze della pandemia legata al coronavirus. Le regole del distanziamento sociale e la prudenza non ci permettono di svolgere i Giochi come avevamo progettato, tornando a Cattolica. Già da diversi mesi lo Spi regionale si era attivato e avevamo già fatto incontri con rappresentanti del Comune, dell'associazione degli albergatori e con tutti coloro con i quali lavoriamo per rendere agevole e piacevole il soggiorno.

Non vogliamo però arrenderci alla pandemia, non vogliamo che quest'anno trascorra senza quei momenti che hanno valorizzato i rapporti con i nostri iscritti sui territori o deludere coloro che già lavoravano per poter partecipare ai nostri concorsi di racconti, poesie e foto. Abbiamo deciso di dare comunque vita ai nostri concorsi, lo faremo utilizzando le tecnologie che abbiamo ormai imparato a usare soprattutto in questi mesi drammatici.



**Potrete inviare i racconti, le poesie e le foto ai vostri referenti territoriali attraverso le email. Come sempre verranno selezionate e inviate allo Spi regionale, dove una giuria le esaminerà**

**e sceglierà le migliori opere.**

Il regolamento, che stiamo mettendo a punto, sarà a disposizione di tutte/i partecipanti. Tutte le opere potranno essere visibili sul sito dello Spi della Lombardia, quelle che arriveranno in finale saranno come sempre pubblicate in un opuscolo che sarà distribuito nei territori. Per la premiazione finale, che ha rappresentato sempre un momento molto atteso, dovremo verificare l'andamento della pandemia

e le restrizioni che da settembre in poi ci saranno. Se non sarà possibile svolgerle in un luogo fisico dovremo utilizzare gli strumenti che l'informatica ci fornisce, costruendo un evento a distanza che ci permetta comunque di poterci vedere e comunicare.

Noi ci auguriamo che questa iniziativa veda una grande partecipazione perché pensiamo che proprio nei momenti più difficili ci sia bisogno di parlarsi, di raccontare, di continuare a sognare e a sperare. ■

## Scadenze fiscali: ricordate che...

A cura di Giusi Danelli – Caaf Lombardia

A seguito dell'emergenza sanitaria in corso nel nostro Paese, è stato emanato un provvedimento normativo che fa slittare il termine di presentazione della dichiarazione modello 730 al 30 settembre 2020. Si tratta, in realtà, dell'anticipo a quest'anno dell'entrata in vigore delle scadenze, già previste per il 2021. Questa novità incide anche sui termini di conguaglio del 730 che, per i soggetti in attività, avverrà a partire dalla prima retribuzione utile successiva alla ricezione del risultato contabile da parte del datore di lavoro, mentre per i pensionati sarà effettuato a partire dal secondo mese successivo a quello del ricevimento dei dati per il conguaglio da parte dell'Ente pensionistico.

Poiché fino alla fine dell'emergenza Covid 19 sarà necessario rispettare le indicazioni igienico-sanitarie e di distanziamento sociale, al fine di agevolare i propri utenti nella presentazione del modello 730, il **Caaf Cgil Lombardia** ha messo a disposizione il **numero verde 800990730** per informazioni e appuntamenti. È attivo, inoltre, il **portale/App Digita Cgil** che può

essere utilizzato per trasmettere al Caaf i documenti in formato digitale per la compilazione del proprio modello 730.

Attraverso vari provvedimenti normativi, è stata decretata la temporanea sospensione di alcune scadenze fiscali dei mesi di marzo, aprile e maggio 2020 come di seguito evidenziato:

- i termini di trasmissione telematica e di consegna della Certificazione Unica relativa ai redditi di lavoro dipendente e assimilati, e ai redditi di lavoro autonomo occasionale, sono slittati dal 31 marzo al 30 aprile;

- sospeso il termine delle comunicazioni per usufruire delle detrazioni per interventi di recupero del patrimonio edilizio, acquisto grandi elettrodomestici e per risparmio energetico. La trasmissione telematica all'Enea, per beneficiare delle detrazioni, infatti, dovrà essere inoltrata entro e non oltre il 30.6, se la scadenza dei 90 gg dal termine dei lavori ricade nel periodo 8/3/2020 – 31/5/2020;

- sono sospesi fino al 30 giugno 2020 i termini per la

registrazione di contratti di locazione e comodato stipulati e dei correlati obblighi di versamento dell'imposta, il cui termine di registrazione cade nel periodo che va dall'8 marzo al 31 maggio 2020, compresi proroghe e rinnovi;

- sono sospesi i termini per la presentazione telematica della dichiarazione di successione, delle domande di voltura e dei relativi versamenti dell'imposta ipotecaria, catastale e degli altri tributi indiretti fino al 30 giugno 2020 nel caso in cui la scadenza ricadesse nel periodo 8/3/2020-31/5/2020. Tale sospensione non opera qualora la dichiarazione di successione sia presentata ad esempio per lo sblocco del conto corrente;

- sono sospese fino al 31 maggio le attività di liquidazione, controllo, accertamento e riscossione da parte degli uffici dell'Agenzia delle Entrate. È sospeso il versamento di quanto dovuto per cartelle esattoriali notificate prima dell'8 marzo 2020, il cui termine di pagamento scade nel periodo 8 marzo – 31 agosto 2020; la nuova scadenza è entro

il 30 settembre. Le rate dei pagamenti ricadenti in questo periodo devono essere pagate a partire dal primo settembre;

- sono sospesi i versamenti dovuti a seguito dei cosiddetti avvisi bonari, cioè le comunicazioni di irregolarità delle dichiarazioni dei redditi che derivano dai controlli automatizzati o dal controllo documentale. Sono considerati effettuati nei termini i pagamenti che scadono fra l'8 marzo e il 18 maggio a condizione che siano versati entro il 16 settembre 2020. Sono invece prorogati sempre al 16 settembre i versamenti in scadenza fra il 19 maggio e il 31 maggio.

- sono sospesi dal 23 febbraio al 21 dicembre 2020 i termini per effettuare gli adempimenti previsti ai fini dei benefici "prima casa" relativi al periodo di 18 mesi dall'acquisto della prima casa entro il quale il contribuente deve trasferire la residenza nel comune in cui è ubicata l'abitazione;

- sono sospesi i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi

per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico, compresi i versamenti da effettuare entro 10 giorni dalla cessazione del rapporto di lavoro, se ricadenti nel periodo dal 23 febbraio al 31 maggio 2020. Tali versamenti devono essere effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi. Per quanto riguarda il pagamento della prima rata dell'Imu, a oggi è generalmente confermata la scadenza del 16 giugno, ma i comuni potranno decidere in via autonoma l'eventuale posticipo. Si ricorda che da quest'anno Imu e Tasi sono accorpate in un'unica imposta, l'Imu, che, come in precedenza, prevede l'esenzione sulla prima casa e sulle relative pertinenze nella misura massima di una unità per ciascuna categoria C2, C6, C7, a esclusione delle abitazioni cosiddette di lusso (cat. A/1, A/8, A/9) per le quali l'imposta continua a essere dovuta. Sono, inoltre, tenuti al versamento dell'Imu i possessori dei fabbricati diversi dalle abitazioni principali, delle aree edificabili, dei terreni agricoli siti in comuni non montani ecc. ■

# Un 25 Aprile senza manifestazioni ma vissuto intensamente

Anpi Vallecamonica

Quest'anno ricorreva il 75° anniversario della Liberazione. I preparativi con il Comune di Breno erano iniziati nel novembre 2019, doveva essere la festa di tutta la valle. Erano stati coinvolti i ragazzi delle scuole, che con i loro elaborati avrebbero vissuto in prima persona il 25 Aprile, sentendosi protagonisti.

I membri più giovani dell'Anpi (Associazioni nazionale partigiani italiani), colmi di fervore, pianificavano di organizzare un *flash mob* per la cerimonia ufficiale. La festa sarebbe continuata con la 'pastasciutta antifascista' in piazza e il pomeriggio interamente dedicato a eventi musicali. Purtroppo il 21 febbraio, a causa della pandemia, le incertezze si sono insinuate ed è iniziato il momento della paura.

Il 19 marzo ci ha lasciato il presidente dell'Anpi Vallecamonica Elio Simoncini, un amico vero, una persona onesta e sincera che aveva rifondato l'associazione nel 2017 e insieme ad Anpi divideva ogni iniziativa, tra cui il tanto atteso e amato 25 Aprile. La notizia della sua morte ci ha riempito il cuore di tristezza e amarezza.

In questo profondo silenzio siamo giunti alla settimana del 25 Aprile. Un 25 Aprile un po' diverso da quelli che eravamo soliti celebrare, ma sorprendentemente positivo per il susseguirsi di messaggi, immagini e video di canzoni via social e, in particolare, per l'appuntamento delle 15 cantando *Bella ciao*



dai balconi e dalle finestre di tutta Italia.

Un 25 Aprile con le lacrime agli occhi e la gioia nel cuore, come sempre, questa volta però, forse, con un più intimo e profondo ricordo di chi ci ha liberato dal fascismo. Proprio il 24 marzo avevo parlato al telefono con due grandi ex-partigiani, la nostra Rosy Romelli, la quale mi aveva detto: "durante la Resistenza sapevamo chi era il nemico e lo combattevamo adesso è invisibile, ti colpisce indisturbato"; e Gino Boldini che, nonostante la sua imperante allegria, mi disse: "durante la Resistenza si combatteva e si sapeva che prima o poi la guerra sarebbe finita, invece adesso non sappiamo come andrà a finire". Gino, purtroppo, ci ha lasciato la notte del 13 aprile. Sua figlia mi ha lasciato questo ricordo: il giorno prima di morire Gino aveva cantato *Bella ciao*, come se sapesse che doveva andarsene per sempre senza celebrare ancora un ultimo 25 aprile.

## Noi non li dimenticheremo

**Gino Boldini**, giovanissimo capo della polizia interna alla 54ª Brigata Garibaldi in Val Savio. presidente onorario dell'Anpi di Val Savio. Colpiva il suo sguardo intenso, e il suo viso simpatico. Nel 2001 presso l'albergo Castellino a Boario, dove si teneva il congresso dell'Anpi, quando ci hanno spiegato chi era, lo abbiamo subito proposto come presidente dell'assemblea; ci sembrava di avere con noi un eroe.

Con lui in questo 2020 nel silenzio più assoluto senza poterli salutare se ne sono andati: **Martino Gabanelli**, partigiano di Fonteno, operante con la 54ª Brigata Garibaldi in Valle Camonica. Faceva parte del distaccamento di Sonico Val Malga, comandato da Luigi Romelli (Bigio), padre di Rosy Romelli, una delle più giovani donne partigiane d'Italia.

Il patriota **Francesco Nezosi**, di Fonteno, testimone diretto della battaglia del 31 agosto 1944 tra partigiani e nazifascisti. Non ha mai dimenticato suo fratello combattente nella formazione *Giustizia e Libertà* e i partigiani che ha conosciuto, dal comandante Brasi, alla medaglia d'oro Giorgio Paglia, a Giuseppe Brighenti.

Fa parte di quella generazione a cui non è stato possibile, vista la giovane età combattere armi in pugno, ma che ha sofferto e resistito. Con l'aiuto materiale, con i servizi di logistica, con il silenzio come nel caso di Francesco. Il sostegno suo e della sua famiglia ai valorosi partigiani della 53ª Brigata Garibaldi sono stati preziosissimi. E poi la militanza nell'Anpi di Endine Gaiano, e la memoria dei luoghi e dei fatti che avevano lasciato in lui sentimenti così forti.

Poco prima ci aveva lasciato **Bruno Fantoni**, uno dei più giovani partigiani. Aveva militato nella Brigata Lorenzini delle Fiamme Verdi, spirito indomito sino all'ultimo, fiero delle sue idee politiche e sociali, è stato nel passato presidente dell'Anpi di Valle Camonica. Negli anni '50 di fronte alle angherie del datore di lavoro nei confronti dei suoi operai (lui era caposquadra) gli disse: "queste sono le mie credenziali, poi vedremo le tue!" e tirò fuori di tasca la tessera dell'Anpi e della Cgil. Non amava gli indifferenti. Per anni è stato referente dell'Anmil a Rogno guadagnandosi la medaglia d'oro per l'opera di sostegno ai suoi iscritti.

## Voi tutti, siete stati Resistenti, amici e maestri

Maestri di vita e di valori. Maestri nell'impegno sociale. Maestri nel ricordo e nell'insegnamento alle giovani generazioni. Bandiere vive dell'antifascismo.

La grande famiglia dell'Anpi li ricorderà sempre insieme a tanti ragazzi, donne e uomini che hanno liberato l'Italia da una dittatura ingiusta e corrotta.

Troppe ingiustizie purtroppo sono ancora presenti nella nostra società, troppe catene limitano ancora oggi la libertà e la dignità delle persone.

Loro non ci sono più, ma ci resta il loro esempio.

Il grande Presidente Pertini diceva: "I giovani non hanno bisogno di sermoni...hanno bisogno di esempi limpidi e onesti".

Ora tocca ai giovani lottare e impegnarsi, perché la Resistenza al nazifascismo ci ha consegnato la Libertà e la Costituzione, ma molto resta da fare, se vogliamo dare alla nostra amata Patria ed al mondo un futuro sereno e giusto.

Grazie Martino, grazie Francesco, grazie Bruno, grazie Gino, non vi dimenticheremo. ■

# 25 Aprile e 1° Maggio al tempo del Sars Cov 2

Lilia Domenighini

Per milioni di cittadini e lavoratori di questo Paese, il 25 Aprile e il 1° Maggio non sono semplicemente due date scritte in rosso sul calendario, ma rappresentano due pagine di storia.

Rappresentano dalla loro istituzionalizzazione, **due pagine di storia** scritte l'una, con il sangue dei Partigiani che hanno dato la loro vita per lasciare alle generazioni future l'eredità più preziosa: la libertà. L'altra scritta con il sacrificio e spesso la vita, di chi ogni santo giorno lascia casa e fami-

glia per recarsi al lavoro, in fabbrica o nelle officine, nei campi o negli ospedali, nella pubblica amministrazione o nelle scuole, per contribuire al benessere personale ma anche dell'intera comunità. Quest'anno la mia cinquantesima partecipazione è stata *bloccata* da un piccolissimo, invisibile microbo, un virus chiamato Sars Cov2.

Un virus tanto subdolo quanto sconosciuto, contro cui l'unico rimedio possibile è stato il rinchiudersi tutti dentro casa, senza contatti. All'inizio le giornate sono

trascorse veloci, all'insegna del relax, delle pulizie profonde come mai della casa, del giardino, poi sono cominciate le giornate del dolore e dello sconforto per le troppi morti.

Ai contatti reali abbiamo sopperito con quelli virtuali, abbiamo ricevuto e dato solidarietà, disegnato all'unisono arcobaleni di speranza, cantato dai balconi canzoni.

Anche le due tradizionali manifestazioni, che non abbiamo potuto realizzare nelle piazze le abbiamo

concretizzate ognuno dentro le proprie mura, ma con la certezza di essere *insieme*, numerosi a ringraziare ancora una volta chi prima di noi ha combattuto, lottato e si è speso per un Paese migliore.

Mentre in televisione mandavano immagini di finestre e terrazzi con esposte bandiere tricolore e gremiti di uomini, donne, bambini e anziani, ho cantato con loro *Bella ciao*, la canzone simbolo mondiale di libertà, mentre dagli occhi scendevano due lacrime di felice

commozione. Poi il 1° Maggio avvolta dalla bandiera della Cgil e con in mano la foto di una piazza stracolma di bandiere rosse, mi sono sentita invadere dal calore dei tanti lavoratori che, come me, hanno condiviso per lunghi anni, la gioia di rappresentare il Lavoro, quello indispensabile, che accomuna e ci regala dignità.

Non me li ero immaginato così i miei cinquant'anni di 25 aprile e 1° Maggio, ma sono stati ugualmente belli, significativi, coinvolgenti e soprattutto vivi. ■

SCOPRIAMO IL TERRITORIO

# Ripercorrendo gli antichi *Cammini*

Federica Nember – Archeologa

Ci stiamo accingendo a vivere un'estate diversa dalle precedenti per molte ragioni, tra queste la probabile impossibilità a muoversi verso lidi lontani e mete esotiche; perché dunque non cogliere l'occasione per scoprire o riscoprire luoghi e paesaggi a noi vicini ma spesso ignorati o dati per scontati?

Tra questi da segnalare la Valle Camonica, la *Valle dei Segni* com'è stata definita negli ultimi anni, la cui varietà di testimonianze artistiche e paesaggistiche, distribuite lungo tutti i 90 chilometri di lunghezza, la rendono un luogo unico e affascinante.

Per scoprirla molti sono i mezzi a disposizione ma, nell'ottica di un viaggio responsabile e ecosostenibile, vi vogliamo segnalare due cammini che permettono di percorrere a piedi tutta la Valle Camonica: il **Cammino di Carlo Magno** e il **Cammino dell'Antica Via Valeriana**.

Nati entrambi nel 2018 grazie all'impegno e alla passione di due amici, Andrea Grava e Antonio Votino, che hanno segnato e mappato ambedue i percorsi, i cammini permettono di attraversare e conoscere tutti e due i versanti della valle percorrendo in totale più di 200

chilometri. Il lungo lavoro di Andrea e Antonio ha portato alla creazione di due siti internet dedicati ai cammini sui quali è possibile scoprire tutte le indicazioni fondamentali per organizzare il proprio viaggio: le altimetrie e i dislivelli delle singole tappe, i mezzi pubblici che collegano le principali città ai paesi di partenza dei percorsi, dove mangiare e dove dormire e gli aggiornamenti nel caso di deviazioni.

Sia che siate camminatori esperti sia che amiate passeggiare su terreni pianeggianti troverete la vostra soluzione, non è obbligatorio infatti fare tutte le tappe ma si può scegliere di compiere brevi tratti delle stesse scoprendo chiesette medioevali, siti d'arte rupestre, testimonianze di età romana o luoghi di culto con cicli di affreschi quattrocenteschi e cinquecenteschi di pittori conosciuti e rinomati come il Romanino o il Da Cemmo. Lungo i percorsi ci si immerge inoltre in una natura rigogliosa dove si alternano a boschi di castagni, vigneti e campi coltivati con la possibilità di visitare cantine, agriturismi e musei etnografici.

Il **Cammino di Carlo Magno** è stato ideato ricostruendo un tracciato leg-



Un tratto del Cammino di Carlo Magno e del Cammino della Via Valeriana (Foto di Andrea Grava)



gendario che parte da Lovere e termina a Ponte di Legno, nelle vicinanze del Passo del Tonale. Si sviluppa per circa cento chilometri ed è diviso in cinque tappe.

L'itinerario prende il nome da una leggenda del XV secolo che narra il passaggio del sovrano in Valle Camonica. Carlo Magno attraversando tutta la valle, conquista i castelli dei signori locali costringendoli alla conversione. Per celebrare le sue vittorie il sovrano farà costruire numerose chiese, a volte sopra i ruderi dei castelli precedentemente distrutti.

Il viaggio leggendario parte da Pavia, raggiunge Lodi, Bergamo e arriva a Lovere presso il lago d'Iseo per poi risalire la Valle Camonica. Tra battaglie contro i pagani e fondazioni di nuove chiese passa per Monno dove si narra che, al Passo del Mortirolo, sgominò con violenza

le truppe longobarde. Da qui Carlo Magno risalì per il Passo del Tonale dove proseguì il suo viaggio in Trentino, diretto infine a Verona.

Il progetto del **Cammino della Via Valeriana** nasce invece dall'idea di Antonio e Andrea di proseguire il lavoro di tracciatura e sviluppo dell'antico percorso, già sviluppato sul lago d'Iseo dalla Comunità Montana dell'Alto Sebino, anche in territorio camuno.

L'itinerario parte da Pilzone d'Iseo e giunge a Edolo dove si divide in due tronconi, uno verso il Passo dell'Aprica e uno verso il Passo del Tonale. Si sviluppa per circa 140 chilometri ed è diviso in nove tappe. Fin dall'antichità il lago d'Iseo e la Valle Camonica sono stati percorsi da numerosi sentieri che li univano e permettevano il passaggio di uomini e merci verso la pianura, la città di Brescia e i passi alpini per

raggiungere le valli limitrofe. Alcuni tracciati erano utilizzati già nella preistoria e sono stati poi allargati e sistemati nelle epoche successive, sia in epoca romana con la costruzione della città di Cividate Camuno, sia nel Medioevo con l'edificazione di numerosi centri abitati. Questi percorsi caddero in disuso solo nel XIX secolo con la realizzazione di una strada più comoda sul fondovalle.

All'origine del termine Valeriana esistono due ipotesi. La prima farebbe risalire il tracciato all'epoca romana, realizzata nel III secolo per volere del Console Gaio Publio Licinio Valeriano. La seconda fa derivare il nome da Vallesiana o Valleriana, termine che indica un percorso che si snoda all'interno di una valle. Lo stesso termine si riscontra anche in Valtellina e in altre zone di montagna. ■

La parola del medico

## Sars Cov 2: sappiamo proprio tutto?

Francesco Berta – Medico di cure palliative

Visto il titolo di questo articolo, molti non lo leggeranno di sicuro. Non so che torto dar loro, ma questo non è il solito articolo più o meno scientifico relativo al famigerato virus o a come gli organismi ufficiali si sono o non si sono comportati in merito, ma sono semplici considerazioni sullo stato d'animo di una persona che, come altri milioni di persone, si è trovata a dover stravolgere i propri comportamenti quotidiani.

A dire il vero, i primi tempi ero in costante apprensione per le notizie drammatiche che riguardavano la situazione pandemica, soprattutto in Lombardia, per cui non percepivo nessuna difficoltà nello stare a casa o a uscire solo in caso di

stretta necessità. Purtroppo come medico del servizio sanitario regionale (ormai in pensione!) avrei alcune considerazioni poco benevole sul comportamento degli organismi regionali in molte situazioni, ma questo non fa parte dell'argomento che voglio trattare in questo articolo – magari a bocce ferme e quando avremo contato tutti i morti in Lombardia, potremo renderci conto che la sanità di *eccellenza lombarda*, per quanto riguarda i dirigenti regionali, meriterebbe qualche approfondimento.

Invece, vorrei fare alcune considerazioni sullo stato d'animo di una persona che già al primo risveglio si chiedeva cosa avrebbe fatto quel giorno, pur cosciente che un piccolo sacrificio

avrebbe evitato un eventuale propagarsi della pandemia. Sappiamo benissimo che meno si usciva e meglio era per tutti.

A dire il vero ho fatto un po' di tutto: lettura, settimana enigmistica, corsi di aggiornamento in remoto, aiuto a mia moglie nelle faccende domestiche (la mia stima per le casalinghe è aumentata del 100 per cento!), cucina (quasi decente), televisione (forse troppa), lunghe telefonate con parenti e amici e tante altre cose di poco conto. Nonostante tutto ciò, durante la giornata, non spesso per fortuna, vi erano dei momenti in cui mi trovavo spaesato, senza saper cosa fare in quel momento, e lì si insinuava quella spiacevole sensazione di smarrimento,

a volte seguita da quel certo nervosismo che pervade tutto l'animo. In quei momenti l'unico mio desiderio era che arrivasse sera il più presto possibile, per poter andare a dormire.

A questo punto una domanda sorge spontanea: perché questa sensazione di disagio – che molte altre persone mi hanno confermato – insorgeva durante la mia giornata? Onestamente non credo di avere una risposta precisa, però vorrei fare una piccola considerazione relativa al fatto che, purtroppo, non siamo più capaci di godere anche dei momenti liberi da impegni della nostra vita quotidiana.

Con questo voglio dire che non è obbligatorio essere sempre impegnati o far finta

di esserlo (come dice un mio caro amico: "non me l'ha mica ordinato il dottore!"). A tal proposito, ricordo che da ragazzo lessi un libretto di poche pagine che si intitolava *Il diritto all'ozio* in cui l'autore, ideologicamente libertario, sosteneva che il dolce far niente non doveva essere un privilegio dei ricchi, ma soprattutto un diritto di quelli che lavorano veramente.

Scusandomi se l'ho tirata per le lunghe, vorrei concludere questo banale articolo con una piccola considerazione: spero che non si debba arrivare a un'altra pandemia per imparare che ogni tanto dobbiamo fermarci un attimo a pensare. La salute, sia fisica ma soprattutto mentale, ne guadagna! *Ad maiora.* ■